

NOTE

(1) a car. 5.

Il nome d' Egitto fu da' Greci dato al paese che tuttora porta tal nome, derivandolo da un supposto antico re di questa contrada da essi chiamato *Egyptus*, nome che punto non trovasi nella cronologia de' Faraoni. Credesi però che i Greci imprestarono il nome di *Egyptus* al Faraone *Sethosis-Ramesses*, siccome fecero pure col di lui fratello *Armaïs* che passò in Grecia, dandogli il nome di *Danaus*. Gli Ebrei poi chiamarono l' Egitto *Art-kham* ovvero *Messraïm* figlio di *Cham*, supponendo che o l' uno o l' altro di questi due avesse pel primo popolato l' Egitto; ma il vero nome attribuito a questo paese dagli antichi suoi abitanti è quello di *Chèmi* o *Chèmè*, che in lingua cofta vuol dire *Nero* a cagione della terra di color nerastro che ivi depone il Nilo, e per cui tal fiume veniva chiamato *Oukamè*. Parlasi qui di antichi scritti in lingua cofta, poichè tale sembra doversi ritenere che sia stata la lingua parlata nell' Egitto anche nei tempi Faraonici; ma quand' anche poi prima delle dinastie de' Faraoni quivi si parlasse altra lingua, sia fenicia, sia caldea, o sia pur anche ebraica, ciò non importa al caso nostro, poichè niuna influenza può avere sulle ricerche mitologiche e storiche dell' Egitto, che voglionsi tutte appoggiare a manoscritti od iscrizioni monumentali che punto non esistono, o non si conoscono innanzi la dominazione de' Faraoni.

NOTE

95

(2) a car. 9.

Nell' Egitto non solamente scolpironsi e modellaronsi in grande i varj loro dei da collocarsi ne' tempj o presso i medesimi, ma altri se ne fabbricarono di minor formato o pei sepolcri o ad uso privato, quali poi da' Greci e Romani furono detti dei Penati; non che pure se ne lavorarono di piccolissime dimensioni da attaccarsi al collo o da porsi in dito tanto per viventi che per le mummie, oggetti chiamati amuleti o talismani, ed a tale uso impiegavansi non solamente immagini di divinità, ma eziandio i loro simboli, attributi ed anche semplici iscrizioni geroglifiche o segni misteriosi, e ciò sia in terra cotta, che in pietra od in bronzo. I talismani ed amuleti, ritenuti quai preservativi di mali, furono di antichissima costumanza sì nella Caldea che nell' Egitto, di dove si diffusero nella Persia ed in altre contrade. I Mussulmani benchè acerrimi nemici dell' idolatria, purchè senza figure umane, anche al dì d' oggi ne fanno gran caso, e di tale grossolana superstizione non ne va totalmente esente la stessa odierna Europa. L' attribuzione di tali virtù agli amuleti e talismani sembra essere principalmente derivata dall' antichissima invalsa opinione sull' influsso de' pianeti e delle stelle tanto sovra gli oggetti fisici che sui morali, e quindi dall' astrologia, chiromanzia ed altri simili artificj, di cui sovente servesi l' impostura a danno della stolta credulità.

(3) a car. 9.

Il sig. Seyffarth di Lipsia giovane esertissimo nelle lingue orientali, seguendo l' opinione del di lui mae-

stro il fu sig. Spohn, e sviluppandola maggiormente con elaboratissima opera recentemente pubblicata, pretende invece provare che le scritture geroglifica, ed jeratica o sacerdotale, come la demotica od epistolare dell'Egitto siano totalmente alfabetiche, e che il carattere impiegato nella scrittura detta demotica derivi immediatamente dalla Fenicia. Quanto a questa derivazione, a dir vero, dalla Tavola ch'egli dà di confronto sembra almeno assai probabile il di lui assunto; non così chiara però è la di lui pretesa che i segni tanto jeratici che geroglifici corrispondano pienamente ai demotici e da questi derivino, anzichè averli forse preceduti, cioè non siano che alfabetici più elaborati, escludendo i modi simbolici e rappresentativi, è ciò che trovasi in opposizione diretta col sistema del sig. Champollion, qui adottato. Ma in tale conflitto, quasi divenuto nazionale tra i Francesi ed i Tedeschi, di cui conviene attendere la decisione che risulterà dal consenso generale de' dotti anche di altre nazioni, io non tralascierò qui di attenermi al sistema del sig. Champollion, siccome al dì d'oggi il più generalmente adottato; e tanto più mi vi presto senza immischiarmi in relative disamine, poichè lo scopo di questo Opuscolo non essendo già nè l'interpretazione de' geroglifici, nè l'intelligenza dell'antica lingua costa forse de' tempi di *Cham*, ma soltanto un'ordinata esposizione complessiva della mitologia egizia, qualora nell'avvenire alquanto diversa risulterà ne dovesse l'ortografia, dirò così, de' nomi d'alcuni degli dei qui inseriti, per le varianti espressioni fonetiche, siccome ciò non può alterare nè le forme rappresentative dedotte dalle lapidi e dai papiri, nè i loro attributi desunti dal concorso di tante nozioni, nè in somma il

generale sistema mitologico che qui si espone; credesi quindi di potere fin d'ora, senza tema d'incorrere per questa parte in errori sostanziali, seguire le tracce del più volte citato sig. Champollion, non che quelle coerenti de' greci autori che ci tramandarono nozioni sull'egizia mitologia, che sono poi da valutarsi non poco sì per la loro antichità, come pur anche essendo stato l'Egitto per lunga serie d'anni sotto la dominazione de' Tolomei o lagidi di greca nazione.

(4) a car. 12.

Menfi o *Menvè* venne fondata da *Menete* capo della prima dinastia de' Faraoni, e quindi divenne la residenza ordinaria dei re d'Egitto, e considerata la seconda capitale dopo Tebe, di cui parlerassi nella seguente Nota. In Menfi risiedettero pure i così detti re pastori, allorchè invasero l'Egitto; ma anche dopo che questi vennero discacciati dal paese usurpato, molti de' re indigeni continuarono a tenervi la loro sede. *Menete* gettò le fondamenta di Menfi in luogo da prima occupato dal fiume Nilo, ch'egli deviò assicurandone l'opera con grandiosi e robustissimi ripari, e quindi scavò quel tanto celebre lago che tuttora porta il nome di lago di Menfi, destinato a ricevere le acque sovrabbondanti dal Nilo ne' tempi di straboccamento, onde tali acque così riunite e giovassero a rendere meglio fortificata la nuova città, e qual opportuno serbatojo pei tempi di siccità.

(5) a car. 12.

Non si conosce l'origine di Tebe o *Tapè*; essa si perde nell'oscurità de' tempi più antichi, e sembra che la di lei fondazione sia da ritenersi che abbia avuto principio dai primi abitatori dell'Egitto; ma dai miti egizj se ne attribuiva la fondazione ad *Osiride* considerato capo della dinastia de' loro semidei. Tebe sotto il prisco regime teocratico divenne col tempo forse la più vasta città che in que' tempi abbia esistito; ma allorquando il governo divenne monarchico, e che *Menete* primo re fondò Menfi, e vi stabilì, come già si disse, l'ordinaria residenza de' sovrani d'Egitto, Tebe molto perdetto del prisco suo splendore, che in parte poi riacquistò in seguito per opera di alcuni Faraoni che vi soggiornarono, e l'abbellirono con tempj, con palagi sontuosi, e con magnifici monumenti sepolcrali, siccome particolarmente fecero il grande Sesostri ed il di lui successore Ramesse. Tra i più rinomati monumenti di Tebe contasi il tanto celebre *Memnonium*, o palazzo, o tempio, o sepolcro fabbricato dal Faraone *Osymandias*, e di questo grandioso edificio trovansi tuttora avanzi tali da farci ben riconoscere qual ne fosse l'ampiezza e sontuosità. Il solo piede di una statua rinvenutosi ne' dintorni, e della lunghezza di 130 pollici, ben ci dimostra quali fossero le sorprendenti dimensioni del relativo colosso, che ritener si deve per la statua rappresentante il Faraone *Osymandias*, ben diverso da quello che i Greci chiamarono statua di Memnone, che ritiensi per quella d'*Amenophis II*, ed alla quale attribuivansi sorprendenti prodigj, cioè di dare de' suoni al levare del sole.

(6) a car. 12.

La dinastia de' Tolomei ebbe principio da Tolomeo detto *Soter*, cioè salvatore, figlio di *Lagos* e generale di Alessandro il Grande, alla di cui morte questo generale fecesi re di Egitto, e fondò quindi la dinastia de' Tolomei o *Lagidi* che finì colla morte dell'ultima *Cleopatra*, cioè quella nota principalmente pe' di lei intrighi galanti con Marcantonio, ed alla quale succedette tosto la dominazione romana. Ora siccome la morte di Alessandro Magno avvenne 323 anni prima dell'era cristiana, e quella di *Cleopatra* 29 anni avanti Cristo, così la durata della dinastia de' Tolomei risulta di 294 anni. Questa *Cleopatra* fu l'ultima di tal nome nella storia d'Egitto, mentre la prima fu moglie di Tolomeo *Epifane* e madre di Tolomeo *Filomator*; siccome non devonsi altresì confondere le diverse *Berenici* che contansi nella storia d'Egitto, tra le quali la più antica e più celebre fu la quarta moglie del primo Tolomeo detto *Soter* e madre di Tolomeo *Filadelfo*, che per nomina del padre e per sorte dell'armi in vece d'alcuno de' figli della prima moglie di *Soter*, cioè *Euridice* figlia di *Antipater*, rimase sul trono d'Egitto e fu quindi il secondo re della dinastia de' Tolomei.

(7) a car. 14.

Gli Egizj, che probabilmente furono i primi ad aprire la carriera delle arti del disegno, benchè in essa fecero tosto rapidi progressi, non essendo giunti a crearsi un prototipo di un bello ideale nella rappresentazione de' loro dei, e non potendo in essi con

delle forme tratte soltanto dalla specie umana imprimervi un carattere benchè analogo, ma che ad essa fosse decisamente superiore, trovaronsi forzati, per distinguere i loro idoli, di frammischiare più volte forme umane con quelle di alcuni animali, e singolarmente per la parte della testa; ma scelsero animali il di cui istinto avesse qualche analogia colle attribuzioni assegnate alle rispettive divinità, dal che principalmente ne derivò l'apparente mostruosa mitologia di quella nazione, mentre era forse soltanto misteriosa, e quindi più opportuna a fare impressione sulla massa di un popolo non ancora giunto ad un alto grado d'incivilimento e d'istruzione. Questa sembrami la causa principale delle forme bizzarre degli idoli egizj, anzichè quella assegnata da' greci scrittori, vale a dire che ciò derivasse dall'opinione che gli dei dell'Egitto, allorchè trovaronsi perseguitati dal cattivo genio, per salvarsi furono costretti a nascondersi assumendo apparenze di diversi animali; e che perciò i bruti, le cui forme servirono a tal salutare scopo, divennero sacri a quel popolo.

(8) a car. 20.

Le serpi che v' hanno di più specie e taluna velenosa ed altra no, nell'Egitto siccome altrove, ivi servirono di simbolo per diversi oggetti; per la qual cosa varie ne furono le relative rappresentazioni. Pel veleno mortifero di taluna delle serpi, che richiede l'arte medica per impedirne i sinistri effetti, fu considerata qual simbolo della medicina, e per cui presso i Gentili venne ritenuta per distintivo di Esculapio dio dell'arte medica; e pei tortuosi suoi giri, se variati a guisa di fiamma, per emblema della bellezza, e se

formanti un cerchio o curva concentrica, per simbolo dell'idea astratta dell'eternità. L'*ureus* od aspide per la di lui potenza e sagacità fu assunto nell'Egitto per generale indizio della potenza o sapienza divina, siccome poi il Boa od altra serpe non venefica per simbolo del buon genio, e quindi del dio conservatore detto *Amon-Cnef*.

(9) a car. 27.

Nei papiri pei defunti, siccome negli steli o lapidi mortuarie trovasi con geroglifici espresso, sia dipinto che scolpito, a un dipresso il medesimo comune rituale funereo, e questo con delle forme consimili, cioè sopra le colonne dello scritto o scolpito vedesi il personaggio cui il papiro o lo stelo ha relazione, e vi compare alla presenza di varie divinità, tra le quali principalmente distinguonsi *Osiride* e *Thoth-Ibiocefalo*, il Mercurio *Psycopompe* de' Greci, e talvolta ancora la supposta dea *Satè* con un corteggio di donne portanti in testa una specie di parrucca probabilmente fatta di crini. Quivi il defunto è rappresentato al di lui arrivo nell'*Amentì* per subirvi l'inevitabile giudizio di ammissione o di esclusione da tale delizioso soggiorno.

All'ingresso dell'*Amentì* o del luogo ove formasi tale giudizio trovasi un piedestallo, sul quale posa l'amfibio e fiero ippopotamo, come in guardia di tal luogo, prototipo del can Cerbero per gli Elisi de' Gentili. Ne' quadri astronomici di Tebe e di *Esnè* l'ippopotamo occupa nel cielo il luogo ove i Greci rappresentarono la grand' orsa, od orsa maggiore, costellazione dagli Egizj detta il cane di *Tifone*. L'anima del defunto vi è condotta o dal *Thoth-Ibioce-*

falo direttamente innanzi ad *Osiride*, ovvero da diverse donne presentata alla dea *Satè*, forse, come si disse, *Iside* sotto forme di *Satè*, qui la Persephone de' Greci, o la Proserpina de' Romani, siccome pure in tali rappresentazioni talvolta veggonsi altresì i quarantadue congiudici o consiglieri di cui si fece cenno qui sopra; ma sempre però da un lato la decisiva bilancia con un cinocefalo simbolo di *Thoth*, non che i quattro genj noti dell'*Amentì*. Diodoro Siculo parla de' detti quarantadue congiudici nella descrizione ch'egli fa de' bassi rilievi al sepolcro del re *Osimandias* rappresentanti il giudizio dell'anima di questo conquistatore, ove tali congiudici siccome nella camera detta di *Osiride* all'isola di *Philoe*, di cui si fa cenno in altro luogo, trovansi espressi con teste di diversi animali. In somma nelle grandi scene mortuarie riconoscesi facilmente l'origine dell'inferno de' Gentili, cioè il palazzo o regia di *Osiride*, l'*Ades* greco; *Osiride*, Plutone; *Satè* od *Iside* dell'*Amentì*, la Proserpina; l'*Ippopotamo*, il Cerbero; *Thoth-Ibiocefalo*, il Mercurio *Psycopompe*, e finalmente *Oro*, *Api* ed *Anubi* corrispondere ai tre giudici formidabili dell'inferno de' Gentili, cioè Minosse, Eaco e Radamanto.

(10) a car. 33.

Allorchè questo *Phtah-Thorè* serve di simbolo al mondo personificato, rappresentasi pur anche col corpo umano, ma colla testa da scarabeo ad ali spiegate, ed entro una specie di ancona sopra una barca. La barca serve talvolta di corredo alla rappresentazione del sole e della luna, come qui troverassi in altro luogo, ed indica il movimento de' corpi celesti nel fluido etereo quasi altrettanti areonauti, idea ben più

analogo al soggetto, ma meno pittoresca della corrispondente de' Greci e Romani che rappresentarono il sole, la luna, ovvero Apollo, Selene ed altre divinità celesti sopra cocchi tirati da destrieri come se camminassero sulla terra. Quantunque poi gli Egizj comunemente prendessero lo scarabeo per simbolo della riproduzione per essere tale insetto sommamente prolifico, sembra però che talvolta abbia pur anche servito di emblema dell'anima almeno nel caso di una specie di apoteosi, poichè per le altre anime uscite dai corpi, e tuttora sottoposte al giudizio nell'*Amentì*, venivano indicate da un uccello a testa umana. In una tomba de' tempi Faraonici nella valle di *Biban-el-Moulouk* sopra una parete vedesi scolpito in grande uno scarabeo con ali spiegate e sostenuto da due sparpieri che sembrano trasportarlo alle regioni dell'empireo. La proprietà di questo animale di passare dallo stato d'insetto a quello di volatile sembra renderlo altresì opportuno a tale seconda applicazione, siccome i Greci e Romani assunsero la farfalla avente la stessa qui indicata proprietà dello scarabeo per simbolo dell'anima, sia prima d'investire i corpi, che dopo d'essersene separata, ma specialmente però nel caso di apoteosi.

(11) a car. 67.

Se tale *Aroeri* venne considerato qual dio del mare, convien dire che ciò derivi dall'esser questi stato incaricato dal fratello *Osiride* del comando di quella specie di flotta della quale egli si servì nella di lui spedizione alle Indie Orientali; e quindi per essere stata questa forse la più antica grande navigazione in cui molti uomini insieme riuniti azzardaronsi di scorrere per lungo tratto sul burrascoso elemento, pro-